

ed Azione», del quale si fornisce per la prima volta un'analisi sistematica, spiccano per interesse le belle lettere di Corbetta a Carlo Grugni e gli appunti personali di quest'ultimo – provenienti dal Fondo Coari della Fondazione per le scienze religiose di Bologna. Non trascurabili inoltre, sono i due documenti pubblicati in appendice, provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano: i memoriali che nel 1907 Alfonso Maria Casoli e Tommaso de Töth inviarono a Pio X, esempi notevoli della strategia delatoria adottata dal fronte anti-modernista.

La tematica e l'interessante documentazione fanno del volume di Pera un lavoro utile, capace di portare all'attenzione degli specialisti le vicende di un gruppo piccolo ma importante per comprendere appieno il complesso rapporto fra Chiesa e società all'inizio del Novecento.

Azzurra Tafuro

EMIEL LAMBERTS, *La lotta con il Leviatano. Percorsi di un ordine politico conservatore in Europa (1815-1965)*, RUBBETTINO, Soveria Mannelli 2016, pp. 498.

Uscito nel 2011 in olandese (*Het gevecht met Leviathan. Een verhaal over de politieke ordening in Europa [1815-1965]*, Amsterdam), il libro ha avuto nel 2016 una traduzione in italiano, che qui si presenta, e una in inglese, curata dall'autore stesso (*The Struggle with Leviathan. Social Responses to the Omnipotence of the State, 1815-1965*, Leuven). Emiel Lamberts, professore emerito di storia contemporanea alla *Katholieke Universiteit* di Lovanio, si occupa da decenni di cattolicesimo politico, con particolare riguardo al rapporto tra Chiesa e modernità e ai movimenti cristiano-democratici. Dopo aver dedicato i suoi primi lavori al cattolicesimo ultramontano belga del XIX secolo (curando in particolare il volume *De kruistocht tegen het liberalisme. Facetten van het ultramontanisme in België in de 19e eeuw*, Leuven 1984), Lamberts ha infatti allargato il suo campo d'indagine, conducendo e coordinando ricerche sulla democrazia cristiana novecentesca (*Christian Democracy in the European Union, 1945-1995*, Leuven 1997) e sulla rete tardo-ottocentesca di cattolici intransigenti nota come Internazionale nera (*The Black International, 1870-1878. The Holy See and Militant Catholicism in Europe*, Leuven 2002; una panoramica sugli interessi di studio di Lamberts è fornita nel recente volume a lui dedicato, J. De Maeyer - V. Viaene (eds.), *World Views and Worldly Wisdom. Religion, Ideology and Politics, 1750-2000*, Leuven 2016, in part. pp. 9-11). *La lotta con il Leviatano* costituisce dunque la prosecuzione e l'incrocio di questi filoni, proponendosi di rintracciare le radici di certi aspetti del moderno cattolicesimo democratico nel variegato bagaglio ideologico di quei cattolici ottocenteschi che si opposero alla modernità liberale e "statolatrica".

In effetti, il Leviatano hobbesiano evocato fin dal titolo del libro identifica quell'idea di Stato-nazione onnipotente e centralizzatore che divenne nell'Ottocento «l'espressione più comune dello statalismo liberale, che prendeva ispirazione in larga misura da Rousseau» (p. 17), idea contro la quale si battevano i fautori di un ordine tradizionale e autoritario, fondato sulle monarchie legittime, l'alleanza Trono-Altare, l'equilibrio tra le potenze europee. Questa lotta contro il Leviatano è analizzata da Lamberts soprattutto nella sua dimensione concretamente operativa, relazionale e prosopografica, venendo presentata attraverso «un racconto sugli uomini» (p. 18), o meglio, sull'uomo: il politico e diplomatico tedesco Gustav von Blome (1829-1906), la cui biografia costituisce la principale ossatura narrativa del libro.

Esso si compone di un prologo, cinque capitoli piuttosto corposi, un epilogo, un elenco delle fonti archivistiche utilizzate (provenienti da una trentina di archivi pubblici e privati, in otto paesi europei) e la bibliografia. Bisogna invece constatare con rammarico l'assenza di un indice dei nomi, presente invece nell'edizione inglese, che avrebbe agevolato la fruizione di un'opera così largamente basata sugli uomini e le vicende interpersonali.

Il cap. I (pp. 19-107) è incentrato sul percorso di formazione di Blome, sulle sue molteplici relazioni famigliari e in particolare sul suo rapporto con l'eredità politica di Metternich, di cui egli era nipote naturale (essendo sua madre figlia illegittima del cancelliere). Rampollo di una famiglia aristocratica luterana dello Holstein, Blome si formò a Lubeca, Heidelberg, Berlino e Parigi, intraprendendo nel 1851 la carriera diplomatica al servizio dell'Austria. Questa scelta non era casuale ma rifletteva l'evoluzione politica intrapresa da Blome dopo gli sconvolgimenti del 1848, che lo spinsero a rigettare gli entusiasmi giovanili per gli ideali liberal-nazionali e lo fecero approdare su posizioni di rigido conservatorismo. Fu in questo quadro che egli si convertì nel 1856 al cattolicesimo, approcciando «la problematica religiosa a partire da un angolo visuale prevalentemente politico» (pp. 85-86): egli entrò a far parte della Chiesa di Roma poiché gli pareva incarnare meglio di ogni altra i principî di ordine e autorità che egli perseguiva.

Se Metternich era per Blome l'emblema di un sistema di valori in grado di mantenere ordine ed equilibrio tra le potenze, Bismarck e lo Stato tedesco erano invece la rappresentazione più estrema dello statalismo moderno, accentratore all'interno, aggressivo all'esterno. Il cap. II (pp. 109-181) descrive quindi gli sforzi che Blome intraprese invano nel 1864-66, come diplomatico e plenipotenziario austriaco, per cercare di scongiurare l'ascesa della potenza prussiana e impedire lo scontro tra essa e l'Impero asburgico. La guerra del 1866 segnò così un momento di svolta nella sua vita: la sconfitta militare e la successiva riforma costituzionale dell'Impero asburgico (1867) allontanarono Blome da Vienna e lo convinsero a congedarsi dal servizio diplomatico. Lui che si era fatto austriaco «per motivi ideologici» (p. 166), decise allora, per quegli stessi motivi, di mettersi al servizio di un'altra causa, aderendo alla rete di forze conservatrici che, a partire dagli anni 1860, si battevano in difesa della Chiesa e del potere temporale pontificio.

Nel cap. III (pp. 183-252) Lamberts ricostruisce le molteplici iniziative che quelle forze (che andavano dai legittimisti francesi, ai carlisti spagnoli, agli ultramontani intransigenti belgi, tedeschi, austriaci, italiani) misero in opera a difesa del papato, dal reclutamento di volontari papalini alla raccolta di fondi per sostenere lo Stato pontificio. Questo impegno aveva un preciso intento politico, giacché la Chiesa di Roma era per quei conservatori l'unico «contropotere» (p. 166) in grado di opporsi alla marea montante dello statalismo liberale e costituiva l'«alleato ideale di tutti coloro che volevano ordine e stabilità» (p. 173). Dopo le delusioni del 1866-67, anche Blome si identificò sempre più nella causa papale, divenendo «un cattolico intransigente, un cattolico papista appassionato» (p. 168), tanto più che le sue idee avevano trovato autorevole conferma nelle condanne sancite dal *Sillabo* di Pio IX (1864) contro l'onnipotenza dello Stato moderno e la sua pretesa di essere la fonte unica e suprema della legge e del diritto. Così, nel 1868 Blome si trasferì con la famiglia a Roma, dove poté assistere da vicino al Concilio Vaticano I, attestandosi su posizioni rigidamente infallibiliste e intransigenti.

La conquista di Roma, nel settembre 1870, costituì un altro momento di svolta: privata del potere temporale e abbandonata dalle potenze cattoliche, la Chiesa poteva

ormai contare solo sulla forza dell'opinione pubblica cattolica per rivendicare i suoi diritti. Di ciò si rese subito conto il network internazionale dei conservatori cattolici, che negli ultimi decenni del XIX secolo organizzò una serie di iniziative e associazioni volte a mobilitare i fedeli in difesa degli interessi religiosi. A quelle iniziative sono dedicati gli ultimi due capitoli del libro. Il cap. IV (pp. 253-360) si concentra sulla prima fase di quella mobilitazione, pervasa da preoccupazioni politiche e incentrata sull'azione della cosiddetta Internazionale nera (un comitato cattolico segreto, con sede a Ginevra, formato da rappresentanti di vari paesi europei) e sul suo organo di stampa, la «Correspondance de Genève» (1871-73). Se la ricostruzione di Lamberts non modifica nella sostanza quella già fornita nel 2002, viene però messo in maggior rilievo il ruolo svolto da Blome nell'Internazionale e soprattutto nella «Correspondance» durante i loro primi anni di vita. La sua partecipazione a quelle iniziative s'interruppe bruscamente nel 1872 quando capì che Roma non condivideva i suoi piani politici. Egli sperava infatti di spingere la Chiesa a prendere la guida di quei movimenti che si battevano, soprattutto in Francia e in Spagna, per la restaurazione delle monarchie legittime e cristiane, ma la S. Sede non intendeva subordinare gli interessi religiosi a quelli politici, né comprometersi con alleanze troppo vincolanti. Emergeva così un'incomprensione di fondo tra il pragmatismo vaticano e l'intransigente linea politica di conservatori come Blome, per i quali erano «le idee sociopolitiche [a determinare] in larga misura la posizione religiosa», e non viceversa (p. 304).

Per uscire dall'impasse fu necessario spostare il fulcro della questione dal piano politico a quello socio-economico, passando dalla lotta contro il liberalismo politico e lo statalismo militarista a quella contro il liberismo capitalista. Su questa seconda fase della mobilitazione cattolico-conservatrice si concentra il cap. V (pp. 361-446), dove Lamberts ricostruisce minutamente le molteplici iniziative intraprese sul finire del secolo, sempre con il cruciale apporto di Blome (come l'Unione di Friburgo, 1885-91), allo scopo di fondare una società più solidale e più giusta e di organizzare un sistema corporativo. Le idee elaborate in quei contesti contribuirono a influenzare la futura dottrina sociale cattolica e furono largamente recepite nell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891). La valorizzazione del piano sociale ed economico, però, ebbe importanti ripercussioni sulle idee di molti conservatori cattolici, tra i quali lo stesso Blome, comportando, ad esempio, una certa rivalutazione dell'azione dello Stato, da cui non si poteva prescindere per impiantare il corporativismo, ma anche una certa convergenza, in linea peraltro con le direttive vaticane, verso i nascenti movimenti popolari e cristiano-democratici. Alla luce di questi elementi ci si può chiedere fino a che punto fosse realmente conservatore il programma di uomini come Blome o i membri dell'Unione di Friburgo, i quali, almeno a fine secolo, auspicavano non il ripristino della società pre-rivoluzionaria, ma una riforma della società sulla base dei principi cristiani. Lamberts pare cogliere questa contraddizione (cfr. pp. 400-401), ma non ne sviluppa le implicazioni, né si sofferma sull'evidente cesura che separa conservatorismo politico e riformismo sociale (si noti comunque che solo nel titolo dell'edizione italiana si allude apertamente a un «ordine politico conservatore», mentre in quelle olandese e inglese si preferisce giustamente ricorrere a formule più sfumate). Al tempo stesso, lo sforzo di Lamberts di riunire e accomunare una grande varietà di gruppi, idee, percorsi individuali, se da un lato ha il pregio di trovare connessioni e affinità tra ambienti e contesti anche lontani, dall'altro tende a sottostimare le divergenze che attraversavano il mondo conservatore: ad esempio, non tutti i membri dell'Unione di Friburgo vollero accettare gli strumenti politici offerti dalla democrazia, rimanendo legati a una visione

monarchico-legittimistica, come nel caso di René de La Tour du Pin, che finì per aderire all'*Action française*; o ancora, sarebbe interessante saperne di più dei contrasti, solo accennati da Lamberts (cfr. pp. 405, 421), tra l'Unione di Friburgo e la cosiddetta *Ecole d'Angers*, animata da personalità cattoliche non meno conservatrici e ultramontane di Blome, ma più favorevoli al liberismo economico e, in questo, più coerenti alle loro posizioni anti-stataliste.

L'insistenza di Lamberts sulle affinità piuttosto che sulle divergenze tra i conservatori si spiega anche alla luce della tesi che percorre tutto il libro e che trova compiuta formulazione nell'epilogo, intitolato *Adenauer a Cadenabbia* (pp. 447-461). L'autore vi sostiene infatti che, nonostante certe differenze, gli «obiettivi e le conquiste» dei partiti cristiani novecenteschi «si collocavano, sotto molti punti di vista, nel solco della continuazione delle aspirazioni e delle ambizioni di Blome» e condividevano in sostanza il suo «sogno di una società europea nella quale principi etici determinassero sia la politica internazionale, sia quella nazionale, in cui il potere dello Stato venisse contenuto» (p. 459). La tesi di Lamberts, insomma, è che la dottrina sociale e anti-statalista dei conservatori cattolici ottocenteschi abbia formato, insieme ai principi del costituzionalismo liberale, uno dei pilastri ideologici del cattolicesimo politico post-bellico e ne abbia influenzato, con i suoi ideali di sussidiarietà e collaborazione internazionale, l'apporto al processo di integrazione europea. Questa tesi non è priva di elementi suggestivi, ma non pare pienamente dimostrata, almeno alla luce degli argomenti esposti. Molti punti, in effetti, sono ancora oscuri e meriterebbero di essere approfonditi, dai legami ambigui tra la tradizione conservatrice descritta da Lamberts e i movimenti fascisti novecenteschi (i quali, seppur in un'ottica iper-statalista, ne condividevano gli stessi valori comunitari, anti-individualistici e anti-liberali), alle effettive modalità mediante le quali poté realizzarsi la sintesi tra due tradizioni così antagoniste come quella liberale (erede della trasformazione rivoluzionaria) e quella social-conservatrice (che vi si opponeva). Nel complesso, dunque, il libro di Lamberts ha il merito di richiamare l'attenzione degli studiosi sull'interessante figura di Blome, finora pressoché sconosciuta, utilizzandola come chiave di lettura per fornire un'ampia rappresentazione d'insieme del cattolicesimo conservatore e anti-liberale tardo-ottocentesco, e di avanzare un'ipotesi di lavoro sui rapporti genealogici tra quest'ultimo e la moderna cultura politica cattolica che sarà comunque opportuno indagare e verificare ulteriormente.

Non ci si può esimere, prima di concludere, dal constatare l'evidente inadeguatezza della veste stilistica e formale dell'edizione italiana, che risulta nettamente al di sotto degli standard di chiarezza e precisione che si richiedono a una pubblicazione scientifica di questo livello. Oltre a un ampio campionario di soluzioni linguisticamente infelici e improprie, la versione italiana presenta vistosi errori di traduzione (ad es. p. 27: «esercito dei *migranti*», per indicare l'esercito degli *émigrés* all'epoca della rivoluzione francese; p. 31: «i loro rivali *roialisti*»; p. 159: «Lotaringia» per Lorena; p. 414: «statismo» per statalismo), i quali hanno talvolta esiti deformanti sul senso del discorso (come avviene a p. 245, dove si legge che gli anti-infallibilisti rimproveravano a Pio IX «un *illuminismo* malato», traduzione fuorviante dell'olandese «*Illuminisme*», che designa la pretesa misticheggiante di seguire un'illuminazione interiore). È auspicabile che questi errori e imprecisioni possano trovare adeguata correzione in un'eventuale ristampa del volume.

Luca Sandoni